

Il cattolico

È la morte la vera prigioniera

Non è accettabile interrompere una vita per legge

■ ■ ■ DREYFUS

■ ■ ■ In un convegno internazionale dei radicali, che ho ascoltato in diretta su Radioradicale, è stato annunciato che se mercoledì il Tribunale di Roma non dovesse consentire a Welby di morire con l'aiuto dei medici, allora in molti si recherebbero al capezzale di Welby per dargli quello di cui ha diritto. C'è stato un applauso formidabile. Un applauso a che cosa? Si dirà: alla pietà, alla libertà. Io penso fosse un applauso alla morte.

Io mi immagino l'istante dopo l'ultimo respiro di Welby. Saremo contenti? Chi lo amava tirerà un sospiro di sollievo? Voi che lo conoscete e lo amate come sopportate l'idea di una vita senza di lui? E lei, signor Welby, davvero sua moglie non vale il prezzo della sofferenza che ora prova? Lo dico perché so bene che lei è amato e ama.

Sto con Oriana Fallaci. Parlando di Terry Schiavo, mostrò come il guaio del nostro Occidente fosse di vedere come liberazione, pietà, felicità solo il nulla. Tale e quale il fondamentalismo islamico. Per noi quieti abitanti post-cristiani di Eurabia, siccome il dolore non è razionale, il destino in questo mondo è oscuro, allora l'unica speranza sta

nell'evitare di imbattersi nella sofferenza propria e altrui, se possibile non vederla, e quando si palesa fornirla di tutti gli strumenti legali per togliersi di torni in più sentendoci anche buoni. Qualsiasi mezzo va bene per uccidere il dolore, a costo di spazzarlo via con la scopa dell'eutanasia. E qui non parlo del dolore fisico a cui oggi c'è - se si vuole - rimedio. Che c'entra l'islam? Ci arrivo. L'illuminismo radicale (e sulla sua scia il marxismo) era convinto che la scienza avrebbe eliminato il male e il dolore. Si chiama utopia. Si è rinunciato (per il momento). Allora si è scivolati nel nichilismo tenue e pietoso. Dinanzi a un uomo come Welby si sa augurargli soltanto una morte veloce. La dignità non consiste più per noi post-cristiani nell'essere retti e veri, ma nello stare sotto una certa soglia di dolore, da decidere caso per caso. Idem per l'islam radicale: Allah è pura volontà, questo mondo non è razionale in quanto irrimediabilmente diverso da Dio, solo la morte mia e del mio nemico è la via d'uscita dalla schiavitù del tempo.

Nichilismo=islam, come ha spiegato il Papa a Ratisbona. Con una differenza tra i due: vincerà l'islam, promette qualcosa per il dopo. Chi vuole l'eutanasia, neanche quello.

I sondaggi dicono che moltissimi cattolici sono favorevoli, almeno per il caso di Welby, all'eutanasia. La chiamo così perché ritengo che il suo caso non c'entri con l'accanimento terapeutico. Quando c'è la coscienza, allora la funzione più preziosa dell'io (e dunque del corpo: non c'è l'io senza corpo, in questo mondo) è preservata. Dunque non è accanimento permettere a un uomo di esercitare ciò che più propriamente lo rende uomo: l'autocoscienza, il desiderare l'infinito, più grande della circostanza che ci opprime.

Pietà e dignità

Giuliano Ferrara ha distinto tra pietà privata, che imporrebbe di dar la morte a Welby. E rigore della legge, per cui lo Stato non può lasciare un varco alla cultura della morte nelle sue leggi. Non penso: il varco coincide proprio con questa frattura tra personale e pubblico. La pietà non può mai essere accontentare il desiderio di morte. Pietà è dire a chi ami: tu non morirai. Ripetergli: la tua vita è comunque più preziosa di qualsiasi cosa.

Si dice: il dolore di Welby è disumano. E comunque tocca a lui decidere. Non può essere lo Stato a regolare simili questioni. D'accordo. Lo Stato non è pa-

drone di nessuna vita. Giusto. Di nessun corpo. Giustissimo. Per questo lo Stato non può sanzionare il suicidio (anche la Chiesa peraltro, consapevole dei misteri della depressione, permette ormai da decenni i funerali religiosi e la tumulazione in terra consacrata). Ma consentire che un uomo intervenga per porre fine a un'altra vita significa consentire accordi tra privati dove la materia del contratto sia l'uccidere. Non c'è bisogno di essere dei geni per capire che anche lasciar uccidere, significa affermare la liceità dell'omicidio. Ripeto: lo Stato non può vietare il suicidio. Vero, però non può trasformarlo in diritto garantito, per di più per mano di terzi.

Non c'entra la morale cattolica. Ma la saggezza cristiana che ha dato forma alla nostra civiltà. E non consente che la libertà dell'individuo possa essere sancita da una legge che introduca un valore che neghi lo scopo positivo dell'umana convivenza. Una legge sull'eutanasia, comunque mascherata di pietà, non darebbe la libertà agli individui, ma capovolgerebbe il motivo per cui gli uomini si stringono insieme per affrontare il destino. Caro Welby, non farti uccidere. Tanti ti vogliono bene. Come faremmo a litigare ancora con te?